



E' morto Ravenna, "padre" delle Mura

Fu sua l'idea di recuperarle. Dalla sua mente scaturì anche il progetto del Parco urbano. Fu grande amico di Bassani

di **Marcello Pradarelli**

Ieri alle 18 all'ospedale di Cona è morto l'avvocato Paolo Ravenna. Cosa abbia rappresentato per Ferrara un intellettuale del suo calibro non è difficile dirlo perché - ed è raro che accada - i segni del suo passaggio, delle sue intuizioni, dei suoi studi, delle sue lungimiranti idee sono perfettamente visibili nella città che egli tanti ha amato. Se oggi quello che era un campo coltivato e un bosco mezzo incolto è diventato il Parco Urbano Giorgio Bassani, è anche e soprattutto Paolo Ravenna che bisogna ringraziare. Se le Mura sono diventate un elemento distintivo, oltre che bellissimo, di Ferrara è sempre a lui che bisogna fare riferimento. Se il Museo nazionale dell'Ebraismo e della Shoah ha preso forma e sostanza nella nostra città un ruolo da protagonista nella vicenda l'ha avuto lui. Se nel 1995 Ferrara è stata dichiarata dall'Unesco Città patrimonio dell'umanità una parte del merito va senz'altro ascritta all'avvocato Paolo Ravenna. E si potrebbe continuare, perché c'è la sua impronta (e quella dell'amico Bassani) perfino nella tutela ambientale che è stata assicurata alle Valli del Delta del Po.

Importantissimo è stato anche il contributo storico e umano che ha dato alla ricostruzione delle vicende ferraresi legate al fascismo e alle persecuzioni razziali contro gli ebrei. Lo ha fatto con i suoi libri, tra cui "La famiglia Ravenna" (un altro appena terminato uscirà postumo) e mettendo il suo archivio a disposizione di Ilaria Pavan, autrice de *"Il podestà ebreo"*, il libro che ricostruisce la storia di Renzo Ravenna, padre di Paolo, tra fascismo e leggi razziali.

Per Dario Franceschini «con Paolo Ravenna se ne va uno dei Grandi di Ferrara. Un professionista e un intellettuale cui dobbiamo l'idea di quasi tutte le cose più importanti degli ultimi anni, dal restauro delle Mura, al Parco Urbano al Museo della cultura ebraica. È stato amico intimo dei ferraresi più grandi, a cominciare da Bassani, e di quasi tutti gli intellettuali italiani. Per me un amico di famiglia e un Maestro che non dimenticherò mai».

Per lunghi anni Paolo Ravenna è stato presidente di Italia Nostra a Ferrara ed è da tale postazione che ha contribuito in modo decisivo a ridare smalto urbanistico a Ferrara. L'architetto Andrea Malacarne, che fino a pochi mesi fa ha guidato Italia Nostra, gliene ne è grato, ma deve combattere con la commozone

per dirlo: «Un uomo straordinario per cultura e intelligenza, ha avuto intuizione che hanno portato l'interesse su Ferrara a livelli internazionali». Anche Malacarne oltre alle Mura cita il Parco Urbano, ma con un correttivo: «Per lui era l'Addizione Verde che veniva dopo l'addizione rossettiana, credo sia giusto ricordare que-

sta sua definizione. Sul piano personale avere la sua amicizia costituisce uno dei più grandi onori della mia vita».

All'interno della Comunità ebraica di Ferrara, l'avvocato Ravenna non ebbe ruoli preminenti in quanto una legge del 1930 (cambiata solo nel 1989) impediva di ricoprirli a chi aveva sposato una donna cattolica. Ma il matrimonio con Roseda Tumiatì non gli impedì certo di coltivare i rapporti con il piccolo nucleo ebraico della città, come riferisce il presidente Michele Sacerdoti: «Si è sempre interessato ai problemi della Comunità, di cui è stato l'avvocato. Per il rilancio della città ha fatto molto, anche negli anni in cui era consigliere della Fondazione Carife. Ha dato impulso al Meis e come Comunità non possiamo dimenticare il contributo fattivo che Ravenna ha dato per la sistemazione del cimitero ebraico».

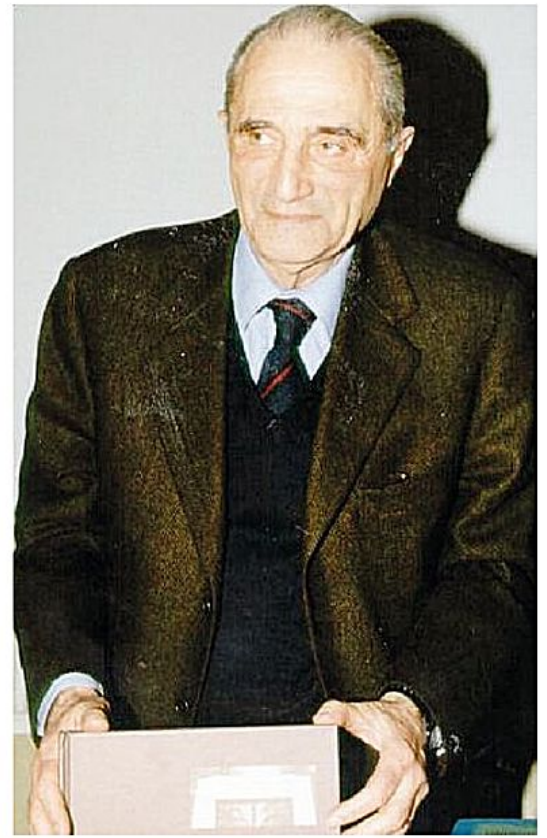
Anna Quarzi, presidente dell'Istituto di Storia contemporanea, e lo studioso tedesco Karl Wilhelm Macke, quando ieri pomeriggio sono andati a trovare Paolo Ravenna all'ospedale di Cona hanno appreso della sua morte. «È un pezzo di Ferrara che se ne va» afferma Anna Quarzi, che era legata a Ravenna da una lunga frequentazione: «Era

un uomo coltissimo, una personalità fantastica, ho avuto molte occasioni per incontrarlo e da lui ho imparato moltissimo. Ha lavorato fino all'ultimo, pochi giorni fa gli avevano consegnato l'ultimo libro che aveva scritto ed era felice».

«Per me - dice Macke - Paolo Ravenna con la sua serietà e deontologia professionale, il suo amore per Ferrara, alla quale pure non risparmiava critiche talvolta anche dure, ha rappresentato quei valori che oggi stanno sempre più scomparendo dal nostro vivere civile in Italia come in Germania». Lo studioso tedesco rammenta anche che negli ultimi anni chiunque abbia effettuato ricerche sulla Giorgio Bassani e la cultura ebraica a Ferrara «immane è approdato allo studio dell'avvocato in via Palestro».

Tra le passioni dell'avvocato Ravenna vi erano anche l'arte, era un grande amante e conoscitore della pittura classica e moderna, e la fotografia; tra i suoi soggetti preferiti vi era il cimitero ebraico di via delle Vigne, cui ha dedicato anche un saggio fotografico.

Ieri al capezzale c'era anche il figlio Daniele, che vive e lavora a Roma; è un funzionario del Senato.



Uno scorcio delle Mura cittadine A destra l'avvocato Paolo Ravenna, che si battè per il loro recupero. E' morto ieri, aveva 86 anni



Paolo Ravenna con Gaetano Tumiatì, scomparso pochi giorni fa